

E dal Ruggeri sappiamo, cosa che dal processo non risulta, come tra i reati ci fu un tentativo d'assassinio del Zaccaria, contro cui furono tirati due colpi di fucile, (egli non ce l'ha neanche detto: da buon carabiniere che compie il proprio dovere, e non se ne vanta), e che di questi colpi si ritenne autore l'Ania, amico e frequentatore della casa di Palizzolo, strumento elettorale e appoggio di lui a Villabate!

E Ania stesso interrogato se Palizzolo lo abbia presentato a Lucchesi dice: « dal questore ci andai una volta con Pitarresi, *non ricordo* se altra volta con Palizzolo. » Le denegazioni dell'accusato sono inutili: il *non ricordo* di Ania è eloquente! Egli li portava direttamente dal questore i suoi *amici*, l'on. Palizzolo!

E Nicolai, quel segretario comunale il quale, come sapete, fu sostituito a Macaluso, dice: « Questo signore e Palizzolo si danno sostegno reciproco » e lo stesso Palizzolo dichiara, che egli era ritenuto sostenitore di quello che egli chiama il partito comunale; e voi ben sapete da chi fosse composto!

In sostanza, io vi ho provato le relazioni dell'accusato Palizzolo con la mafia in genere; vi ho provato le relazioni e le funzioni specifiche di protezione per singoli numerosi uomini di mafia, vi ho provato le relazioni con briganti, vi ho provato le relazioni con numerosi cosche di questi mafiosi sparse qua e là, vi ho provato l'abitudine di tenere ai propri servigi dei pericolosi malviventi e pregiudicati, non per proteggere larghe possessioni che egli non ha, ma per farsene facile strumento del proprio dominio e, occorrendo, delle proprie vendette.

Ho provato specificamente queste relazioni di Palizzolo, e non vi insisto perchè la prova mi pare completa, e non possiamo perdere il nostro tempo per dimostrare quello che è di per se evidente!

E' sicuramente provato, insomma, che quest'uomo è vissuto per trenta anni in un ambiente di delinquenti, in un ambiente dove si respirava il reato, dove il mezzo di lotta con cui ciascuno imponeva se agli altri era questo: il delitto!

Ci è bisogno di provarvi ancora la capacità a delinquere di un uomo che ha fatto questo tirocinio? C'è bisogno di provarvi, non solo la capacità a delinquere mo-

rale; ma la facilità che aveva di procurarsi i mezzi del delitto? Certamente no; la duplice prova è fatta!

Palizzolo e le autorità

Ma la riprova, se vi occorre, dei rapporti di Palizzolo con la mafia, è nei rapporti di Palizzolo con le autorità. Perchè questi rapporti sono inscindibili, in tanto ci può essere un protettore di mafia, in quanto egli sia ben d'accordo con l'autorità, presso cui deve esercitare la sua protezione!

Ora nessuno ha mai conservato così amorosamente questi rapporti come Palizzolo. La natura di essi ci risulta anche qui, non da testi del carico, ma da una serie di testimonianze che sono fuori discussione!

Il teste Chilardi dice che non pochi funzionari ricorrevano a Palizzolo per ottenere quello che era nei loro desideri; e Marraffa, che è ancora un magistrato cioè una di quelle persone da cui dipendono l'avere, la vita, l'onore dei cittadini, ci ha fatto sapere questo: che egli era amico di Palizzolo, *come altri magistrati e impiegati*, che Palizzolo gli raccomandò persone di mafia, per esempio quel Casano, ma che poi lasciò di farlo, perchè si avvide che non erano state seguite le sue raccomandazioni!

Egli però, questo giudice che continua a vestire la toga, ha dichiarato come, anche dopo che Palizzolo gli aveva raccomandato persone di mafia, egli continuava a frequentare la casa di Palizzolo e gli chiedeva raccomandazioni fino *perchè suo figlio passasse gli esami!*

Ma il caro Marraffa ci ha così esposto tutto il suo concetto della vita!

Egli non si era per nulla indignato, nè formalizzato delle raccomandazioni ricevute! No! queste non gli impedivano di stringere i nodi della sua clientela col potente deputato!

Anzi si rivolgeva alla protezione dell'onorevole anche per il passaggio agli esami del figlio, come se il passare gli esami, quando si è ignoranti sia cosa utile!

Poco importa, pensa Marraffa, che si sia e si resti asini, basta avere il diploma e la protezione del potente e si fa la propria via!

Perciò egli, magistrato, confessa di frequentare la casa

e chiedere la protezione di un uomo che ha osato raccomandargli dei malviventi, e dopo confessatolo continua tranquillamente le sue funzioni di decidente, e domani noi possiamo essere giudicati da lui; il nostro avere, la nostra vita, il nostro onore possano dipendere da lui!

Questo Maraffa ha negato di essere stato ad un banchetto alla Montagnola, ma Urbano ha confermato anche questo! E che ci è di male! A un banchetto a cui partecipò l'amico Urbano, poteva anche esserci l'amico Maraffa! Egli andava a sollazzarsi con quelli, che potevano venirgli raccomandati domani!

E De Luca Aprile poi ha riassunto, o Signori Giurati, in un frase questi rapporti tra Palizzolo e le autorità. Vi ha detto: « la potenza di Palizzolo gli veniva dal Governo ». Era potente per l'appoggio del Governo, perchè infatti tutta questa gente non può essere tenuta insieme se non da chi abbia dalla propria l'autorità, e da chi possa ottenere per loro favori illeciti!

Boscogrande poi, vi ha definito in una frase la grande potenza, in questo genere, di Palizzolo; ha detto: « quando si voleva ottenere qualche cosa bisognava andare da Palizzolo ». E ci ha narrato che Simone Cuccia, il quale andò al Parlamento, quando il suo nome era già glorioso, e che il primo giorno potè presentare una legge costituzionale, quella sul giuramento; Simone Cuccia preconizzato Ministro, perchè era un valore di primo ordine, un grande avvocato, un uomo di mente e di cuore, Simone Cuccia che godeva di larghe clientele naturali, e spargeva intorno a sè colla più grande generosità ch'io abbia conosciuto tutti i benefici, ebbene, Simone Cuccia quando si andava da lui per ottenere qualche cosa, rimandava i postulanti da Palizzolo, perchè dal Governo Palizzolo otteneva sempre quanto agli altri non era possibile! Egli dava i suoi servizi e quelli della sua gente al Governo, quando al Governo occorrevano; e ne aveva in compenso tutti i favori, tutte le indulgenze, tutte le impunità! E queste circostanze le ha deposto Boscogrande, un teste a discopla!

Palizzolo vi ha detto, e prima avea anche scritto: « si guardi alla fedina penale di Lucchesi e si vedrà che cosa c'è dentro, » e ha pure detto che Lucchesi nel 1890, per

contrastarne la elezione, sguinzagliò contro di lui un nugolo di delegati!

Ebbene, di quel Lucchesi di cui Palizzolo ci consiglia a guardare la fedina penale, egli dice pure: « non poche volte fu da me per favori, e si raccomandò a me per avere la prefettura di Girgenti, e io gli feci ottenere la reggenza »!

Ma come? avete tanta poca stima di quel funzionario, e poi voi non avete scrupolo a farlo promuovere prefetto reggente! Prefetto l'uomo dalla fedina penale sporca!

E poi sappiamo di Ronga, che fu mandato in casa sua la sera del giorno 8 dicembre ad arrestarlo, come colui, che per essere tra i suoi intimi poteva dargli minor sospetto!

E di Ronga—vi ricordate—abbiamo inteso parlare in una lettera scritta da Pericò nel processo per spendita di biglietti falsi, e in quella lettera Pericò dice fra l'altro.....: « Ciccio Ronga, (come avrebbe potuto dire Piddu Fontana) è stato costernato perchè lo volevano traslocare, ma mediante la protezione di Palizzolo gli è riuscito di non andar via ».

Ah! tutto questo non dimostra come l'accusato fosse un anello tra la mafia e l'autorità? Dopo che quel processo dei biglietti falsi fu pubblico, e venne alle assise, e cento funzionari ebbero per le mani questa terribile dimostrazione della verità, Ronga resta delegato a Palermo, e gli sono ancora affidate le funzioni più delicate. E chi volete che possa mai fidarsi della Publica Sicurezza e ritenersi da essa garentito contro la mafia?

Ma quali siano e che servigi rendano questi funzionari noi lo sappiamo da Minolfi, a cui Sighele disse che egli incontrava difficoltà nella istruttoria perchè « i mandanti (Palizzolo e gli altri,) avevano vaste radici *nella mafia e negli uffici pubblici!* » E così si spiegava la complicità di funzionari « disposti per sperati avanzamenti ad abbominevoli servizi. »

E piuttosto che mostrarci feroci contro di loro, dobbiamo guardare in faccia la posizione che si era fatta a questi funzionari.

Pigliamo per esempio Lucchesi!

Lucchesi ha scritto nel rapporto del dicembre '94: « da tutto quello che mi risulta il mandante è Palizzolo ».

Dunque allora il Questore di Palermo ha fatto il suo dovere, e chiede all'autorità giudiziaria: datemi un indirizzo, io non voglio mica essere lasciato solo contro una forza così strapotente. Aspetto dunque la guida che mi verrà dal Magistrato, per continuare.

E che cosa ne segue? Nulla!

Si dice che si aspettava, che venisse fuori la prova completa a carico di Palizzolo, per aprire l'istruttoria contro di lui! Cioè si aspettava prima di avere la prova per poi fare le indagini, si aspettava prima la prova per poi inquisire!

E, intanto che si aspetta, Palizzolo resta deputato, diventa sempre più potente pel terrore, che il delitto impunito sparge intorno a lui, resta investito di quella autorità da cui può dipendere la sorte dei funzionari di polizia, dai quali si pretende che venga raccolta, senza processo, la prova completa!

Ma che cosa ne volete di questi poveri funzionari quando da chi è in alto si agisce così? Ribotta che fu mandato a comandare la stazione dei carabinieri di Villabate nel '93, dice che qualche volta egli andò ad ossequiare Palizzolo alla casina! Egli doveva inquire sul reato, ma il deputato, non imputato, andava alla sua casina e Ribotta avea necessità di rendergli ossequio, a pena di non essere al primo pretesto traslocato o punito!

E ne sappiamo anche di più sul proposito! Abbiamo l'incidente del biglietto di visita di Potenza. Niente di più semplice ed eloquente! Quel Potenza era nel corso di una istruttoria tendente a vedere se Filippello potesse, o no, essere uno degli assassini, quindi istruiva implicitamente anche contro Palizzolo!

Filippello si reca alla caserma, ma dice: « Fate presto perchè oggi c'è il mio padrone alla casina! » E allora Potenza sbriga in fretta e furia il Filippello e gli dà un biglietto, su cui scrive degli ossequi per Palizzolo! Ciò vi dimostra la falsità della posizione!

E abbiamo avuto ancora un elemento del come Palizzolo facesse valere contro questi poveri funzionari la sua posizione preponderante! Abbiamo avuto Garavino il quale ci ha narrato che, quando era a Misilmeri, Savagnone gli disse che lo avrebbe presentato a Palizzolo.

Garavino andò in casa dell'onorevole, e Palizzolo, che

era nel suo letto, quando lo vide spuntare disse: « Ah, siete voi quello che andate dicendo, che sono stato io a far ammazzare Notarbartolo! »

Avete capito? Che cosa significa questo per Garavino? Se i vostri rapporti — significa — non sono mica arrivati all'autorità giudiziaria, o egregio signore, e lo affare è sepolto, se il giudice forse non li conosce, c'è un uomo che li conosce, che li ha studiati, e quest'uomo sono io, Raffaele Palizzolo!

« Io so che voi siete quello che dite, che io sono l'assassino. » Chi così parla è il deputato, il potente, contro cui l'autorità giudiziaria non ha osato procedere!

Che cosa vogliamo noi dai poveri delegati di questura, quando dall'alto si manca a ogni dovere? E con l'autorità, con chi è in alto, Palizzolo ha fatto sempre di tutto per evitare ogni lotta alla quale sapeva di non potere reggere.

E il suo metodo è sul proposito assai antico. Salvochè nel '92, egli l'ha applicato costantemente; ogni qual volta l'autorità è stata contro di lui, egli è fuggito, salvo poi a raccomandarsi, ad umiliarsi, a ripigliare la sua posizione di amico delle autorità!

In quest'ordine d'idee la prima manifestazione del metodo Palizzolo è l'incidente del 1876, cioè del ritiro della candidatura politica per evitare la minaccia della ammonizione.

Oh! ho inteso sino ad avant'ieri dire: gettiamo un velo, anzi un lenzuolo su questa pagina. E' una triste pagina per l'eroe di Sapri!

Magari l'eroe di Sapri non avesse avuto altra pagina su cui è d'uopo gettare un velo! Magari in questo caso avesse compiuto tutta l'opera sua, come la iniziò! Oggi forse, o signori, noi non saremmo qui, e Notarbartolo sarebbe vivo!

Dunque il signor Palizzolo ha tentato di posare qui a vittima della politica, per quanto avvenne nel 1876!

Sempre come Pericò; è la politica! Che commedia è questa? Voi perseguitato per ragioni politiche, da un governo che combatteva slealmente gli oppositori? Ma se non siete mai stato contrario al governo, voi!

Ecco la lettera, che voi scriveste l'indomani del giorno

in cui in quel collegio di Caccamo avevate raccolto il maggior numero di suffragi:

« 7, 11, 76.

«..... gregario di un partito che già da anni propugna il più largo decentramento il rispetto al principio di auto-rità, di proprietà e alle altre patrie istituzioni è mio dovere schierarmi *fra i sostenitori di un ministero* che ha compreso nel suo programma così giuste aspirazioni mostrandosi lealmente deeso ad attuarle.

« Così la nuova maggioranza parlamentare nulla ha perduto nella mia elezione, e l'avvenire risponderà della *costanza e tenacità* dei miei propositi, e voi stessi sarete giudici della mia condotta. »

Dunque c'è poco da dire: Questa è una professione di fede ministerialissima, è una promessa di esser costante in questa fede. La lotta contro la elezione di Palizzolo non potè avere per ragione che si volesse un deputato di opposizione di meno! Voi eravate *ministeriale per indole*, e —aggiungo io— per mestiere. Che ragione politica c'era di fare la lotta contro di voi?

E se anche non ci fosse questa vostra lettera che leva ogni possibilità di equivoci, c'è la lettera del ministro Nicotera del 22 febbraio 1877, la quale anche essa esclude ogni dubbio.

Sentitela perchè è giusto diradare ogni ombra di dubbio, se ancora potesse rimanerne:

Roma, 22 febbraio 1897.

« Desidero sapere che abbia fatto per Torina e Palizzolo, permettendomi farle osservare che se non sono ammoniti subito, si corre rischio di non poterlo più fare, almeno per uno, dopo l'elezione ».

« Nicotera

E, cosa meravigliosa, appunto in base a questa lettera si è osato dire, che trattavasi di ammonizione per causa politica.

Invece il senso della scritta di Nicotera è chiaro, ed è questo: bisogna affrettarsi ad ammonire quei due si-

gnori perchè se uno dei due è eletto deputato, quello che sarà eletto non possiamo più ammonirlo!

Nicotera dice al Prefetto: Affrettatevi ad ammonirli tutti e due, Palizzolo e Torina, perchè se no non potrete più ammonire l'eletto. Ed erano entrambi *ministeriali!*

Sorge da tutto ciò che il proposito di ammonizione non veniva da interesse politico ma puramente da ragioni morali e di Pubblica Sicurezza.

Dove è dunque la colpa di Nicotera?

E che cosa scrive il Prefetto? « La denuncia per Palizzolo è pronta e le farò dare corso, se non ritirerà pubblicamente, *come erasi promesso dai suoi amici*, la propria candidatura entro posdomani. Ciò in conformità del mio precedente telegramma. »

Dunque di fronte alla minaccia dell'ammonizione, *gli amici* dell'on. Palizzolo, hanno detto: « No, non l'ammonite. Egli si ritirerà. » Non è chiaro questo? da ciò non sorge evidente come la transazione fu proposta dagli amici di Palizzolo, cioè da Palizzolo, perchè nessuno fa queste cose senza il mandato preciso del candidato?

Chi va a promettere il ritiro della candidatura di fronte all'ammonizione, se il candidato non gli ha dato i poteri per questo?

Di più la storia del fatto dimostra come la pretesa ragione politica dell'ammonizione non sia che una tardiva risorsa della difesa.

Basta leggere la lettera 24 febbraio del prefetto di Palermo al sotto-prefetto di Termini: « Oggi Palizzolo ritirerà pubblicamente la candidatura, altrimenti sarà esso pure denunciato per l'ammonizione: il Ministro che ne è informato *desidera conoscere chi siano* gli altri candidati nel Collegio di Caccamo, e chi abbia maggiore probabilità di riuscire ».

Questo, o signori, esclude che si minacciasse l'ammonizione per fini elettorali. Il Ministro ed il prefetto non sapevano nemmeno i nomi degli altri candidati!

Non era dunque un fine politico, era un fine puramente morale, che ispirava le ammonizioni. Non erano minacciate per favorire un candidato ministeriale, ma si desiderava solo il trionfo di un candidato onesto, a qualunque colore appartenesse.

E ciò, anche se non risultasse da queste lettere, è per

fortuna confermato in modo da escludere ogni discussione da un'altra lettera, che abbiamo prodotta, del Marchese di Rudini, il quale allora, al 1877, non era affatto d'accordo col Governo, come bene si sa.

Il Di Rudini scriveva al suo amico Notorbartolo, e gli diceva: « Ora so che l'elezione di Caccamo sarà annullata, e che Nicotera intende combattere con tutte le sue forze il Torina e il Palizzolo, anche a costo di correre rischio di far eleggere un moderato ».

Badate: siamo al 21 gennaio '77 all'indomani di quel 18 marzo 1876 giorno in cui la sinistra è salita al potere, e quindi per Nicotera *moderato* significa *nemico politico*.

Ma l'eroe di Sapri, allora almeno, di fronte alla questione morale non esitava, ed erasi proposto un solo fine: combattere quei due, perchè erano entrambi poco di buono, sebbene entrambi ministeriali, combatterli anche a vantaggio di un moderato!

E di Rudini, che — come uomo di partito sa il fatto suo, e ha ottimo naso — dice: « In questo stato di cose propongo di far aprire una campagna in favore di Bonfadini, appena annullata l'elezione di Caccamo ». Era una delle colonne del partito moderato, che Rudini proponeva di fare eleggere, e ciò dimostra come egli fosse convinto della risoluzione del ministro di non far eleggere a ogni costo un candidato indegno, dimostra come sapesse Nicotera disposto a transigere a tal fine su qualunque questione politica, sino ad appoggiare una spiccata personalità del partito contrario al suo!

E con ciò si è venuti a sventolare, a proposito della ammonizione del 1877, il bandierone della persecuzione politica! Via! non ci fate ridere!

Ma anche se da parte del ministero si fosse compiuta opera scorretta, nel porre il dilemma: o ammonizione o ritiro non questo occorre di esaminare.

Ci occorre invece di vedere quale fu il contegno di Palizzolo!

Torina, dal suo canto e qualunque si fossero le sue relazioni colla mafia, alla intimidazione ha resistito, ha mantenuta la candidatura — è stato battuto!

Ma voi, di fronte ad un prefetto che vi impone il di-

lemma: o il ritiro della candidatura o l'ammonizione, dite: « io scelgo il ritiro della candidatura. »

E non avete una parola sola, non un'attitudine di protesta; nulla! Anzi, voi rimettete la lettera di ritiro a questo prefetto, che vi ha trattato in tal modo, e la accompagnate con queste parole:

« 22, 2, 77 Palermo

« Onorevole signor Commendatore,

« Le acchiudo copia della lettera già comunicata ai diversi giornali cittadini, i quali senza dubbio questa sera la ripeteranno.

« Mi comandi sempre, e nella speranza che la mia scritta trovi la di lei approvazione, con tutto rispetto mi dichiaro

« Suo Dev.mo
« **R. Palizzolo** »

Perdio! a questo prefetto, che ha imposto il ritiro della candidatura o l'ammonizione, nel giorno stesso in cui si è a quella imposizione ceduto, si scrive: « mi comandi sempre, e nella speranza che il mio scritto trovi la sua approvazione *con tutto il rispetto mi dichiaro*, suo devotissimo. » !

Ma che cosa eravate, voi Palizzolo, sin dal 1877? Ma quando scrivevate questa lettera voi avevate rinunciato ad ogni dignità di uomo e di cittadino!

Voi leccavate vilmente la mano che vi aveva schiaffeggiato, esibendovi pronto ai nuovi schiaffi!

E che ci andate contando di aver dato appoggio a Baucina, che fu eletto! Nessuno poteva chiedere appoggio, a voi, a voi che vi umiliavate sotto le scudisciate senza tentar di reagire!

E, signori giurati, volete conoscere tutto intero, in un colpo, il personaggio che dovete giudicare?

Di riscontro a questa umile, vile lettera scritta privatamente al prefetto, leggete quello che lo stesso Palizzolo nello stesso giorno, osava pubblicare, annunciando ai suoi elettori quel ritiro della candidatura, che conosciamo in qual modo eragli stato imposto: